



# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

MARCHESHVAN

5772

N. 93

## Lo sapevate?

Noi siamo comandati di amare ogni singolo Ebreo, poichè ognuno di noi include in sè tutte le anime di Israele. La separazione fra un Ebreo e l'altro, infatti, esiste solo rispetto al corpo. In quanto parti di un'unica entità, le anime d'Israele non possono mai essere veramente separate. Una simile analogia è riscontrabile in riferimento al corpo umano nel quale, ad esempio, la mano ha delle vene che la collegano alle gambe ed agli occhi, ed i piedi alla mano. Ogni parte, in questo modo, comprende tutte le altre ed in tutte scorre lo stesso flusso vitale. Per questo, come è noto, è possibile curare una parte del corpo, con un'iniezione che viene praticata in un'altra sua parte. Questa forza vitale generale, che comprende tutti gli organi, risiede nel cervello e da lì viene diffusa ad essi. Il cervello percepisce quindi allo stesso modo il dolore di ogni singola parte del corpo. In modo analogo, l'anima di Adamo, che fu un'anima generale e collettiva, comprendente tutte le anime di tutti gli Ebrei, era in grado di percepire, come il cervello umano, ogni altra anima. E così pure per ogni Giusto della generazione che, in quanto anima collettiva, come il cervello, è collegata e percepisce tutte le anime. Dell'Arizal si dice che egli recitasse la confessione dei peccati, comprendendo in essa tutti i peccati commessi da ogni Ebreo, e questo poichè la sofferenza dell'anima di ogni Ebreo, gli si trasmetteva direttamente, esattamente come quella di una parte del corpo al cervello.

## I tesori sono nascosti proprio nella terra

**“Alla tua discendenza Io ho dato questa terra”** (Bereshit 15, 18)

La promessa con la quale D-O destinò la Terra d'Israele ai discendenti del nostro patriarca Avraham, compare nella Torà nella *parashà* Lech Lechà: “Alla tua discendenza Io darò questa terra”. All'inizio è detto ‘darò’, al futuro, mentre dopo che Avraham ebbe percorso quella terra in lungo e in largo, D-O ripeté la Sua promessa, formulandola però questa volta in modo diverso: “Alla tua discendenza Io ho dato questa terra” – “ho dato”, al passato; ho già dato. Dall'istante stesso che D-O disse ciò, la Terra d'Israele, che fino ad allora era stata possesso delle nazioni, iniziò ad appartenere di fatto al popolo d'Israele. Anche durante l'esilio, la promessa - “alla tua discendenza ho dato questa terra” – si mantiene con tutta la sua forza e in tutta la sua completezza. Nonostante che ‘a causa dei nostri peccati siamo stati esiliati dal nostro paese e siamo stati allontanati dalla nostra terra’, essa resta tuttavia sempre il ‘nostro paese’ e la ‘nostra terra’.

### La santità della materia

L'espressione ‘Terra d'Israele’ è composta dalla combinazione di due termini che, in apparenza, sono opposti.

‘Terra’ – esprime ciò che è terreno e materiale; ‘Israele’, invece, è il nome elevato del popolo Ebraico, espressione di superiorità ed elevatezza. Così, anche la combinazione dei termini ‘Terra – Santa’ presenta in sè il contrasto fra qualcosa di terreno e qualcosa di sacro. Ma è proprio in ciò che si esprime il compito del popolo Ebraico: elevare alla santità la materialità del mondo, fare della ‘terra di Canaan’, la ‘Terra d'Israele’. Questo compito esiste anche dentro di noi, nella nostra anima: ogni Ebreo deve ‘conquistare’ il proprio intelletto, le proprie emozioni e le occupazioni naturali che lo impegnano, in quanto necessarie alla propria esistenza, santificandole e sottomettendole al suo servizio Divino. Egli deve fare in modo che anche la sua vita materiale e terrena venga santificata e divenga parte del servizio Divino.

### I due opposti presenti nell'Ebreo.

Come è possibile realizzare ciò? Apparentemente vi è qui una contraddizione interna. La verità, però, è che anche l'Ebreo porta in sè questa stessa contrapposizione. D-O dice al Popolo d'Israele: “*Ki tihù atem erez chèfez*” (“Poichè voi sarete una terra (del Mio) desiderio”). Anche qui noi incontriamo i due estremi contrapposti: “*erez*” (terra) – la cosa più bassa, che tutti calpestano, e “*chèfez*” (desiderio), che esprime invece piacere elevato e desiderio. Il nostro corpo fisico, nel paragone, corrisponde alla ‘terra’, mentre l'anima che è dentro di noi al ‘desiderio’: il desiderio del Santo, benedetto Egli sia. Attraverso questa combinazione di santità al suo livello più elevato e materialità al suo livello più basso, noi abbiamo la forza di elevare la materialità terrena ad un livello estremamente più alto. E come ogni uomo, dentro di sè, è in grado di sottomettere il corpo all'anima, così egli ha la forza di sottomettere il mondo fisico al potere della santità.



### Bisogna cercare

Il Baal Shem Tov aggiunge un'interpretazione particolare all'espressione “*erez chèfez*”, che ne rivela un ulteriore aspetto: come noi non avremo mai la possibilità di valutare l'abbondanza dei tesori

naturali che si trovano nelle profondità della terra, così nessuno è in grado di figurarsi l'immensità dei tesori nascosti nel cuore dell'Ebreo. Dall'esterno può sembrare “*erez*”, ma proprio per questo D-O nascose in essa i tesori più eccezionali. Un Ebreo potrebbe obiettare di non sentire niente di tutto ciò e che, anzi, gli sembra che nel mondo sia proprio la materialità ad avere il sopravvento. Ma ecco che viene il nostro patriarca Avraham ad insegnarci che, anche quando “a quel tempo nel paese si trovavano i Cananei”, e anche quando la terra sembra essere la “terra di Canaan”, non bisogna lasciarsi impressionare da ciò, ma piuttosto percorrere la terra, manifestando il dominio su di essa, ed allora si scoprirà che di fatto essa è già la “Terra d'Israele”: “Alla tua discendenza Io ho dato questa terra” – ‘(l')ho già data’.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 308)

## Accensione candele

### MarCheshvàn

| P. Lech Lechà       | P. Chayè Sarà       |
|---------------------|---------------------|
| 4-5 / 11            | 18-19 / 11          |
| Ger. 16:12 17:25    | Ger. 16:03 17:17    |
| Tel Av. 16:26 17:26 | Tel Av. 16:17 17:18 |
| Haifa 16:16 17:24   | Haifa 16:07 17:16   |
| Milano 16:37 17:51  | Milano 16:20 17:36  |
| Roma 16:42 17:44    | Roma 16:28 17:31    |
| Bologna 16:44 17:47 | Bologna 16:28 17:32 |

| P. Vayerà           | P. Toledòt          |
|---------------------|---------------------|
| 11-12 / 11          | 25-26 / 11          |
| Ger. 16:07 17:20    | Ger. 16:01 17:15    |
| Tel Av. 16:21 17:22 | Tel Av. 16:15 17:16 |
| Haifa 16:11 17:20   | Haifa 16:04 17:14   |
| Milano 16:28 17:42  | Milano 16:15 17:31  |
| Roma 16:35 17:37    | Roma 16:24 17:26    |
| Bologna 16:35 17:39 | Bologna 16:22 17:27 |

# La missione di portare Moshiach



In un discorso dello *Shabàt parashà Chayè Sarà* dell'anno 5752, nel contesto del annuale 'Convegno Internazionale degli *Shlichim*', gli emissari di *Chabad* inviati in tutto il mondo per diffondere l'Ebraismo in generale e le 'sorgenti' della *Chassidut* in particolare, il Rebbe, a proposito della 'shlichut' (la missione) pertinente ai nostri giorni, si esprime così:

## La shlichut dei nostri giorni

“L'innovazione più recente che viene a caratterizzare oggi l'opera della *shlichut* è: **accogliere il nostro Giusto Moshiach nella Redenzione vera e completa.** Di fatto, il prepararci all'arrivo del nostro Giusto Moshiach è l'aspetto più comprensivo dell'Ebraismo ed esso include ogni altro aspetto ed ogni altro dettaglio dell'opera della *shlichut*. Come è stato già detto più volte, secondo quanto affermato dai nostri Saggi di santa memoria, “Tutti i termini sono ormai scaduti”. Secondo il mio santo suocero, il leader della nostra generazione (il Rebbe Precedente, il Rayàz, *teshuvà* ('pentimento', 'ritorno' del popolo Ebraico, condizione necessaria all'arrivo della Redenzione) è già stata fatta, e siamo arrivati ormai al punto che ogni aspetto del servizio Divino è stato già completato (persino la “lucidatura dei bottoni”, ossia la rifinitura più esteriore e finale dell'opera), e noi ci troviamo quindi pronti ad accogliere il nostro Giusto Moshiach. Per questo, lo scopo dell'odierno convegno internazionale degli *shlichim* è quello di produrre buone risoluzioni riguardo alla realizzazione della speciale missione di questi tempi: accogliere il nostro Giusto Moshiach.



## I segnali della Redenzione

“...Abbiamo detto precedentemente che il mio santo suocero, il leader della generazione, ha affermato che ogni aspetto del servizio Divino è stato ormai completato e che noi siamo pronti ad accogliere il nostro Giusto Moshiach. Noi vediamo anche, come è stato detto più volte, che molti dei segnali della Redenzione si sono realizzati nel corso degli avvenimenti occorsi nel mondo, a cominciare dal segnale (descritto e profetizzato nel *Yalkut Shimoni*) secondo cui “il tempo della vostra Redenzione è arrivato” quando “le nazioni si provocheranno l'un l'altra”. Ciò è accaduto in particolare nei paesi arabi. ...E noi vediamo già nella realtà come si sia realizzato, ed ancora si realizzerà, il detto secondo il quale “egli (Moshiach) combatterà le guerre di D-O” e sarà vittorioso in più situazioni, ed in particolare attraverso una guerra di pace.

## Cosa manca ancora?

“Gli *shlichim* hanno intrapreso già da tempo la loro missione, diffondendo ovunque la Torà, l'Ebraismo e le 'sorgenti' della *Chassidut*, la parte più profonda ed interiore della Torà, e, secondo l'annuncio del mio santo suocero citato precedentemente, ne hanno anche raggiunto il completamento. Eppure, la Redenzione

vera e completa non è ancora arrivata di fatto. Bisogna dire, quindi, che deve esserci ancora qualcosa che resta da fare, per portare la Redenzione alla sua realizzazione. Ciò che necessita è ciò che segue: è noto che, “in ogni generazione, nasce un individuo, discendente di Yehuda, qualificato ad essere il Moshiach per Israele”, “uno che è qualificato per la sua qualità di 'giusto' ad essere il Redentore e, quando arriverà il momento, D-O si rivelerà a lui e lo manderà, ecc.” E, secondo quanto ha detto il mio santo suocero, il leader della generazione, lo *shaliach* unico della nostra generazione, il Moshiach unico della nostra generazione, che tutto è stato ormai completato, si comprende che ha già avuto inizio il compimento di (ciò che è detto nella Torà, *Shemòt* 4: 13) “Manda ora colui che Tu vorrai mandare,” (secondo Rashi, Moshè, quando venne incaricato da D-O di condurre il popolo Ebraico fuori dall'Egitto, sapendo di non essere il redentore finale, chiese a D-O di mandare immediatamente Moshiach), la missione del mio santo suocero. È dunque ovvio, che l'unica cosa che rimane da fare ora, nel lavoro della *shlichut*, è accogliere il nostro Giusto Moshiach in pratica, così che egli possa portare a compimento la sua missione di fatto, e portar fuori dall'esilio tutti gli Ebrei!

## Non solo aspettare, ma 'portare' Moshaich

“...Deve essere quindi questa la lezione pratica che deve risultare dal nostro incontro odierno, all'apertura ed all'inizio del 'Convegno internazionale degli *shlichim*.' Noi dobbiamo uscire da qui con una risoluzione e con l'annuncio rivolto a tutti gli *shlichim*, secondo il quale la missione attuale, valida per tutti gli Ebrei, è quella rivolta alla loro capacità di portare ad accogliere il nostro Giusto Moshiach. Il significato di ciò è che ogni dettaglio della missione di diffondere ovunque la Torà, l'Ebraismo, e le 'sorgenti' della parte più interiore della Torà, deve essere permeato dal tema dell'accoglimento del nostro Giusto Moshiach. Come evidenziato nel programma del convegno, “Tutti i giorni della tua vita (sono) per portare i 'giorni di Moshiach’,” ogni aspetto del servizio Divino (ogni giorno della tua vita, ed in ogni giorno stesso, ogni dettaglio ed ora del giorno) deve essere permeato dal fine di “portare i 'giorni di Moshiach’”.

Non è sufficiente un 'incremento', o che egli (lo *shaliach*) abbia il compito di stare ad aspettare che Moshiach arrivi, e solo allora prendere parte e trarre soddisfazione. Egli deve piuttosto **“portare.”** Egli deve fare tutto ciò che dipende da lui per portare i “giorni di Moshiach”. Il convegno internazionale deve condurre a risoluzioni tali, da impegnare ogni *shaliach* a preparare se stesso e tutti gli Ebrei del luogo ove egli si trova, ad accogliere il nostro Giusto Moshiach. Egli deve fare ciò, illustrando il concetto di Moshiach, così come è spiegato nella Torà Scritta e nella Torà Orale, in un modo tale da poter essere accolto da ciascuno, secondo il suo intelletto e la sua capacità di comprensione. Ciò comporta in particolare lo studio dei temi riguardanti Moshiach e la Redenzione, e, specificamente, secondo una modalità di Sapienza, Comprensione e Conoscenza (in Ebraico *Chochmà, Binà e Dàat*, di cui ChaBaD è l'acronimo).

## Il compito riguarda ogni Ebreo, nessuno escluso

“E poichè questo è il servizio Divino che concerne il nostro tempo, è chiaro che esso riguarda ogni Ebreo, senza alcuna eccezione. ....Inoltre, e cosa essenziale, dato che l'opera della *shlichut* si è ormai conclusa, ogni *shaliach* deve rivolgersi al vero *Meshalèach* (Colui che lo ha inviato), D-O, e dichiarare: Io ho compiuto la mia missione ed ora è arrivato il momento che Tu, per così dire, debba compiere la Tua missione. “Manda ora colui che Tu vorrai mandare”, mandaci il nostro Giusto Moshiach realmente, di fatto! E persino se ci fosse un solo dubbio che D-O voglia trattenere gli Ebrei in esilio, anche per un solo minuto, per il grande piacere e la grande soddisfazione che il servizio Divino compiuto nell'esilio Gli procura, un Ebreo grida: “Tutto quello che il padrone di casa ti dice di fare, fallo, tranne che andare” (*Pesachim* 86:b). Tutto quello che il padrone di casa, e cioè D-O, dice, uno lo deve fare, 'tranne che andare.' Uno non deve rimanere neppure un minuto, D-O non permetta, nella situazione di 'andare' via dalla tavola di suo padre. Uno prega ed esige, per così dire, da D-O: “Manda ora colui che Tu vorrai mandare” e porta finalmente la vera e completa Redenzione!”

## È solo una questione di dieta

Fu durante un incontro chassidico, una trentina di anni fa, che un giovane *chassid* prese la parola, annunciando di avere una storia miracolosa da raccontare, riguardante il Rebbe di Lubavich. Ed ecco la storia: “Tutto iniziò in Israele, dove un ragazzino di dieci anni – chiamiamolo Yonni – appartenente ad una ricca famiglia, iniziò ad accusare dei forti dolori alla testa. Gli esami medici portarono purtroppo ad una diagnosi terribile ed inaspettata: si trattava di un tumore maligno! La famiglia ne fu sconvolta ed iniziarono le corse da uno specialista all’altro, alla ricerca di un filo di speranza. Il denaro, che per loro non costituiva un problema, in questo caso, non poté far molto. Dopo alcuni mesi di cure dolorose e devastanti, senza peraltro risultati incoraggianti, i dottori consigliarono alla famiglia di interrompere i trattamenti, e lasciare che il bambino visse in pace il tempo che gli restava. “Perché non girate il mondo?” aggiunsero. “Fatelo svagare e rendete migliori possibili questi ultimi mesi preziosi”. Il padre e la madre di Yonni annullarono tutti i loro impegni, ed organizzarono il loro viaggio in Europa, dove fecero visitare al loro bambino tutte le meraviglie di Parigi, Londra, Roma, le Alpi, fino a che, passando dalla Spagna, non presero un volo per New York. Al loro secondo giorno a Manhattan, girando per la Fifth Avenue, all’improvviso qualcosa, attraverso il chiasso ed il traffico intenso, attirò l’attenzione del bambino. Un grande camper, decorato da vistosi disegni variopinti, diffondeva dagli altoparlanti posizionati sul tetto, una musica allegra e piena di vita. Il camper era parcheggiato al lato della strada, ed alcuni giovani e barbati *chassidim* stazionavano presso il suo ingresso, intrattenendosi a parlare con i passanti. Yonni pregò suo padre di fermarsi a vedere. Fu allora, che uno dei giovani *chassidim* si rivolse al padre: “Ehi, amico! Sei per caso Ebreo?” Il sangue salì alla testa del padre di Yonni. “Ebrei?!”, rispose in tono animoso. “Andate in Israele ad arruolarvi!! Questi sono Ebrei! Andiamocene, Yonni. Andiamo a vedere qualcos’altro.” Come molti altri Israeliani, il padre di Yonni era ‘allergico’ agli Ebrei religiosi. Così egli prese la mano di Yonni, pronto ad allontanarsi. Il bambino, però, ormai incuriosito, non era dello stesso parere. “Ma papà!” disse, “Non siamo forse Ebrei? Cosa c’è di male ad essere Ebrei? Chi sono queste persone?”

Quando il giovane *chassid* sentì che si trattava di Israeliani, esclamò, anche lui in Ebraico: “Ahhh! Grazie a D-O! Ebrei dalla Terra Santa! Benvenuti in America!” Dicendo ciò, il giovane strinse con vigore la mano del padre di Yonni, che rispose invece scontroso: “E allora? Cosa volete?” Si sentiva irritato, ma non voleva che Yonni se ne accorgesse. “Voglio mettervi i *tefillin*!”, disse il *chassid* con un caldo sorriso: “Prometto che non vi farà male! Gli Ebrei lo fanno da più di tremila anni, e non costa niente. Solo due minuti e vedrà, le farà piacere. È il migliore acquisto che potrà fare a Manhattan, e poi suo figlio vuole anche lui, che lei lo faccia, vero Yonni?” Il bambino guardò il padre con occhi imploranti,



così che al pover’uomo non restò altra scelta che arrendersi. Da un ulteriore scambio di parole, si aprì una conversazione che passò ben presto a rivelare il problema che tormentava la famiglia. “Mi dispiace tantissimo di sentire ciò”, disse il giovane. “Ma non penso che voi dobbiate arrendervi così facilmente. Recatevi dal Rebbe di Lubavich. Ha salvato gente in condizioni anche peggiori. Per lo meno, tentate! Ecco un numero di telefono e l’indirizzo. Chiamate uno dei segretari e fatevi dare un appuntamento. Anzi, sapete cosa? Prendete il mio numero e chiamatemi. Verrò con voi e penserò a tutto io! Vedrete, le cose si aggiusteranno!” I genitori, che sentivano di non aver niente da perdere, chiamarono il giovane il giorno seguente, e la sera stessa si presentarono all’appuntamento che era stato fissato per loro. A mezzanotte, si ritrovarono seduti nell’ufficio del Rebbe, che guardava la documentazione medica, posata sul

suo tavolo. Il Rebbe, esaminati i documenti, guardò il padre e disse. “Non vedo niente di grave. Si tratta solo di un problema di dieta. Se il bambino comincerà a mangiare solo cibo *kasher* (permeo secondo la legge Ebraica), starà bene e sarà perfettamente sano.” Il padre di Yonni guardò il Rebbe con occhi increduli. Sapeva che gli Ebrei religiosi sono superstiziosi ed ignoranti, ma questo li superava tutti!! Questo cosiddetto grande Rebbe non andava solo contro il parere dei migliori specialisti del mondo, ma anche contro il naturale buon senso!! Il padre si alzò, strinse freddamente la mano del Rebbe, prese suo figlio, lanciò un’occhiata a sua moglie, dopodiché essi lasciarono la stanza. Una volta che si fu allontanato, l’uomo, esterefatto, non poté fare a meno di ripetersi in continuazione: “Quell’uomo è un pazzo furioso!! Niente di grave?! Solo una questione di dieta?!” Se incontro il ragazzo che ci ha convinti a venire qui, non so cosa gli faccio!” Sua moglie, però, non la pensava allo stesso modo. “Forse c’è qualcosa di vero nelle sue parole” disse, mentre tornavano in albergo. “Dopotutto non abbiamo niente da perdere. Non ci ha neanche chiesto dei soldi. Forse dovremmo tentare.” Ella comprò cibo *kasher* e rifiutò le proposte del marito di andare in ristoranti non *kasher*. Così fu per alcuni giorni, fino a quando Yonni non disse di sentirsi strano. Subito i genitori si precipitarono col figlio all’ospedale più vicino, dove un medico visitò il bambino, sottoponendolo ad una radiografia. “Un miglioramento incredibile!” mormorò il medico sbalordito. “Che trattamento avete seguito? Chi è il medico curante? Devo ammettere di non aver mai visto niente di simile!” Il padre di Yonni scoppiò in lacrime per l’emozione e la madre afferrò il figlio, baciandolo ed abbracciandolo senza sosta. “È stato il Rebbe!! Sapevo che aveva ragione!!” disse, scoppiando in lacrime di gioia pure lei. Quando ritornarono in Israele, dopo alcuni mesi, Yonni era completamente guarito, e suo padre e sua madre erano ‘guariti’ dall’essere degli Ebrei non osservanti.” Tutti pensarono che il racconto fosse finito, ma non era così. “C’è ancora un particolare che devo aggiungere. Quel Yonni... sono io! Sono io il bambino che fu salvato dalla benedizione del Rebbe”, annunciò il giovane *chassid*, con un sorriso raggiante.

## Gheulà, la parola al Rebbe:

Il comportamento dell’Ebreo in tutto ciò che riguarda il suo vivere quotidiano, anche in questo periodo immediatamente precedente alla Redenzione, deve essere improntato sul modello di vita e di comportamento dei Figli d’Israele nei ‘Giorni di Moshich’ propriamente detti. (E questa è anche la rilevanza particolare che è stata data nell’ultimo periodo, riguardo allo studio delle leggi che regoleranno la vita dei Figli d’Israele nel tempo della Redenzione.) Una delle caratteristiche fondamentali del Futuro a Venire, è che allora vi sarà la realizzazione completa di ‘Ti è stato mostrato (tutto ciò) affinché tu riconosca che l’Eterno è il Signore e non vi è altro all’infuori di Lui’ (Devarim, 4:35); in tutto il mondo si rivelerà come non vi è nessun’altra realtà all’infuori del Santo, benedetto Egli sia, “*Ein od milvado* – Non vi è altro all’infuori di Lui.” Ed a modello di ciò, anche all’Ebreo è richiesto di sentire e percepire proprio di fatto, in ogni aspetto della sua vita, che “Non vi è altro all’infuori di Lui”. Con ciò si intende che, se anche l’intento e lo scopo di ogni cosa al mondo è il Divino, per cui il servizio dell’Ebreo si svolge secondo il detto: “E tutte le tue azioni siano per fini Celesti” e “In tutte le tue vie colosciLo”, servizio in cui vi è posto per la realtà del ‘*chol*’ (di ciò che non è di per sé nell’ambito della santità), e cioè “le tue azioni” e “le tue vie” (anche se il loro scopo è per la santità); esiste tuttavia, oltre a ciò, (un livello superiore, nel quale) gli aspetti (materiali)

del mondo sono di per se stessi il Divino e di conseguenza, già a priori, non viene ‘percepita’ alcuna realtà, poichè “Non vi è altro all’infuori di Lui”. E bisogna dire che questa è l’aggiunta e la novità presente nella versione della *Mishnà* e *Baràita* “Io **non** sono stato creato che per servire il mio Creatore”, rispetto alla versione più conosciuta “Io sono stato creato per servire il mio Creatore: “Io sono stato creato...” evidenzia la realtà di un’esistenza, che è stata creata, anche se tutto l’intento e lo scopo della sua creazione è solo per ‘servire il suo Creatore’; “Io **non** sono stato creato...” significa che la realtà dell’uomo, di per sé, non ha alcuna esistenza (‘Io **non** sono stato creato’), e l’unica cosa che esiste è il ‘per servire il suo Creatore’. E basandosi su questo, si può forse spiegare l’allarmante ritardo della Redenzione, col fatto che sia mancato ai Figli d’Israele il completamento del livello del servizio, secondo il detto “Io **non** sono stato creato che per servire il mio Creatore”, poichè proprio per mezzo di ciò noi arriveremo alla Redenzione che si manifesta in questo modo (“Non vi è altro all’infuori di Lui”). Ma ora, anche questo ostacolo è stato rimosso, e di conseguenza tutto è ormai “pronto per il banchetto”, il banchetto del *leviatàn*, del *shor habàr* e del vino *meshumàr*, che si terrà nella Redenzione vera e completa, proprio subito, nell’immediato.

L'angolo dell'alachia

Regole riguardanti gli alimenti proibiti

**Il sangue che si rinviene nelle uova**

Il sangue che si trova nelle uova è proibito e talora rende vietato tutto l'uovo per cui, quando si prepara un cibo per il quale si utilizzano delle uova, occorre controllarle.

**Il sangue dalle gengive**

Se qualcuno ha morso del pane e dalle gengive è fuoriuscito del sangue che è andato a finire fin sopra il pane, occorrerà tagliare il pezzo dove c'è il sangue e buttarlo via. Per quanto riguarda il sangue che si trova (ancora) fra i denti, invece, nei giorni feriali è permesso succhiarlo, perchè non è fuoriuscito dalla bocca (ma non durante lo Shabàt).

**Proibizione di mangiare cibi a base di carne e di latte**

La commistione di carne e di latte è proibita sia per quanto riguarda il consumo sia relativamente alla cottura, come pure per un eventuale beneficio che se ne possa trarre.

**Mangiare sullo stesso tavolo cibi a base di carne e di latte**

Due Ebrei che si conoscono, anche se non intrattengono stretti rapporti, non possono mangiare sullo stesso tavolo l'uno dei cibi a base di carne e l'altro un alimento a base di latte, a meno che non pongano tra loro qualche segno di riconoscimento. Ad esempio, ognuno mangi sulla propria tovaglia o metta sulla tavola qualche oggetto inconsueto in mezzo ai cibi (come promemoria dell'attenzione da prestare per evitare mescolanze proibite). Devono anche evitare, con la massima cura, di bere dal medesimo bicchiere, in quanto il cibo lascia delle tracce su di esso.

**Precauzioni con il pane e il sale**

A maggior ragione, bisognerà evitare di mangiare dalla stessa pagnotta, sia per cibi a base di carne che per latticini. Analogamente, per il sale si usa destinare un recipiente quando si tratta di cibi a base carne e uno differente per i cibi a base di latte, poichè a volte questi cibi si intingono nel sale e in esso possono rimanere dei residui degli alimenti.

Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Quando concedono loro ancora un poco, ciò costituisce una prova evidente del fatto che la pressione è efficace, e in questo modo richiamano su di loro un'ulteriore pressione, e quelli continuano a premere. Cosa che non accade, quando essi parlano con fermezza.

Shabàt parashà Vayakèl - Pekudè 5739

L'angolo dei bambini

“Io presto a te, tu presti a me!”

Reb Israel era un semplice Ebreo, che si guadagnava la vita vendendo la merce del suo piccolo negozietto. Anche riguardo allo studio della Torà, egli riusciva a comprendere solo le cose più semplici. Un anno, terminate le feste di Tishrei, reb Israel si recò a Lubavich, dal Rebbe di allora, Rabbi Menachem Mendel, il Zèmach Zèdek. In un suo discorso complesso e profondo, il Rebbe spiegò come gli atti di bontà compiuti dal nostro padre Avraham fossero ad un livello anche superiore a quello dell'Attributo spirituale stesso della 'Bontà'. Di tutti i dettagli del discorso, reb Israel capì solo la grande importanza degli atti di bontà, ed iniziò a pensare a ciò costantemente. Ci pensò così tanto, da convincersi che bisognava assolutamente fare qualcosa di concreto. Ma cosa, viste le sue scarse risorse? Ed ecco l'idea! Reb Israel si recò allora da reb Nachman, mercante come lui. "Fammi un prestito!" gli disse. Reb Israel non aveva bisogno di un prestito, ma aveva sentito che, dare un prestito, è un atto di bontà persino più grande di quello della carità. Ed è questo che egli spiegò a reb Nachman. "Tu fai un prestito a me e poi io lo faccio a te e così faremo tanti atti di bontà!" "Che splendida idea, Israel! Diciamolo anche a reb Yosef!" E così i tre mercanti cominciarono a farsi prestiti ogni giorno, felici di mettere in pratica un insegnamento del Rebbe. Quando, mesi dopo, reb Israel tornò a Lubavich, si verificò un curioso accidente. Il Rebbe in persona, fece cercare e condurre davanti a sé il semplice mercante! "Come si svolge la tua giornata?" chiese il Rebbe a Israel. Il povero Ebreo, confuso e imbarazzato, iniziò a raccontare come si alzasse al mattino presto per recitare i Salmi e, dopo una tazza di tè, si recasse alla sinagoga per la preghiera mattutina e poi, al lavoro, e così via. Ma il Rebbe non era soddisfatto. "Nu? E allora? E cosa mi dici della carità?" Israel, a disagio, rispose che, essendo povero, non aveva nulla da dare. Ma il Rebbe non si accontentò, e insistette fino a che Israel gli raccontò del loro 'giro di prestiti'. Finalmente soddisfatto, il Rebbe lo congedò. Quando poi il figlio del Rebbe, Rabbi Shmuel, chiese al padre il motivo di un incontro così prolungato con quel semplice Ebreo, ricevette questa risposta: "Ho visto una colonna di fuoco celeste innalzarsi sulla testa di questo semplice reb Israel. Ho visto l'Attributo stesso della 'Bontà', proveniente dai mondi superiori, risplendere radioso su questo mercante!"



Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891



Visitate il sito

[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per ghilui nishmàt baguf di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l